



Discorso del Vescovo Domenico

“Spazi per” crescere e coltivare il futuro (Incontro FISM)

La fascia 0-6 anni è uscita dall'invisibilità e appare sempre di più come quella in cui si decidono i destini di ciascuno/a. Dai 6 anni in su, infatti, le differenze sono già così forti da essere insuperabili. I primi 6 anni di vita sono, dunque, gli anni cruciali. Come è noto, il cervello dei bambini è plastico a differenza di quello dei più grandi per cui o sviluppi alcune capacità in quella frazione di tempo oppure dopo è molto più difficile. L'età più piccola è decisiva per apprendere i fondamentali come l'apertura: al mondo, agli altri, a Dio, imparando ad essere curiosi e insieme ad accettare degli altri. Più avanti i pregiudizi si strutturano e diventano dei muri invalicabili. Volendo individuare alcuni “spazi per” crescere e coltivare il futuro vorrei far riferimento a tre.

Il primo mi fa tornare a Rodari che ci ha lasciato una “Grammatica della fantasia”. Lui stesso precisa che fu Novalis (1772-1801) ad ispirarlo quando scrive: “Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare” (*Introduzione*). In un mondo in cui tutto è veloce, l'attenzione rischia di essere frammentata, anche a causa della sbornia digitale cui li sottoponiamo per ragioni di sopravvivenza. Tuttavia così salviamo noi dalla follia, ma non li aiutiamo a sviluppare l'arte della concentrazione e dell'attenzione. Da cui emerge e si fa strada la fantasia, l'immaginazione, l'arte. “Non perché - conclude Rodari - tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo” (*Introduzione*).

Il secondo spazio da coltivare è la narrazione. L'età che ci interessa è quella in cui sviluppare la fantasia attraverso la narrazione che aiuta tantissimo i bambini ad elaborare le loro paure, le loro meraviglie, le loro curiosità. L'attenzione è la condizione della cura. Se tu non presti attenzione e la tua attenzione è continuamente requisita non puoi nemmeno soffermarti e prenderti cura di qualcosa. Insegnare l'arte della cura è dopo l'attenzione l'altra cosa da apprendere: la cura delle piante, degli altri bambini, dell'ambiente dove sono. Credo che la cura sia una parola fondamentale per tenere tutti i pezzi della vita che altrimenti rischiano di andare ognuno per proprio conto. Raccontare storie vuol dire non eliminare la parte più cruenta delle storie. Bruno Bettelheim (1903-1990) che ha scritto “Un'altra scuola è possibile” ed ha sviluppato studi anche contestati come quello sull'autismo dei bambini che ritiene essere causato da un rapporto

inadeguato del bambino con la madre (la cosiddetta ‘madre frigorifero’) da cui doveva essere staccato per una terapia riabilitativa (la cosiddetta parentectomia), fa notare che anche i bambini hanno le loro angosce e la narrazione aiuta ad attraversarle e a dare un senso. Rimuoverle invece significa solo spostare e abbandonare le paure dei bambini. Nelle storie raccontate le paure si guardano in faccia e si ricompongono. E soprattutto trovano un senso.

Il terzo spazio, infine, dopo la cura per la fantasia e la narrazione è far partecipare i bambini, come suggerisce sempre Rodari. Ciò non significa limitarsi ad “addestrare” ma coinvolgere, cioè ascoltarli e rilanciare i loro contributi, potenziare la loro fantasia.

Chi ci fa comprendere meglio di ogni altro libro che “generare è narrare” è il Libro dei libri, cioè la Bibbia. A partire da quella domanda che il più piccolo alla notte di Pasqua pone ai suoi genitori: “Quando tuo figlio ti chiederà: perché?”. L’interrogativo tratto da un passo-chiave della Scrittura, impedisce di pensare e vivere in modo ripetitivo e automatico il rapporto tra le generazioni. Costringe i padri e le madri a raccontare che cosa li ha tenuti in vita e ha dato anima ai loro giorni, mettendoli così in condizione di essere genitori non solo secondo la carne, ma secondo la parola. Generare alla vita e non semplicemente riprodursi significa narrare, un atto quasi sacro, portatore di una fecondità segreta. La narrazione parla di come Dio si è fatto presente nella trama, quasi sempre nascosta della storia, senza mai arrendersi ai rifiuti, ai rovesci, ai fallimenti, ma trovando con misericordia e ingegnosità incrollabili un varco sempre nuovo per incontrare gli uomini. La sapiente esplorazione del testo biblico aiuta chi in questo tempo rassegnato si scopre privo di parola e di racconti da dire ai figli. Come scrive J. P. Sonnet, gesuita, professore di esegesi dell’Antico Testamento della Gregoriana: “I più giovani possiedono l’arte di far tornare alla vita i loro genitori assenti, dimentichi della vita di Dio. Ancora e sempre, Dio visita il suo popolo attraverso la generazione viene”.

E aggiungo io: è la vita che ci viene incontro attraverso i bambini da 0-6 anni, quei 14 mila bambini a cui voi - insegnanti, educatrici e coordinatrici, sotto la direzione di 150 presidenti e componenti dei comitati di gestione delle scuole - accogliete ogni giorno.

Dossobuono, Calzedonia Center, 12 novembre 2022